

SCANDALO GIUSTIZIA

Il decreto «blocca-processi» farebbe guadagnare un anno di tempo al Cavaliere in modo da evitare la condanna

C'è però la possibilità che la posizione del premier venga stralciata: in questo modo il procedimento andrebbe avanti

Processo Mills, ricomincia l'incubo di Silvio

Oggi udienza nonostante la ricusazione. All'orizzonte c'è la «salva-premier» e rispunta l'immunità per i parlamentari

di Giuseppe Caruso / Milano

SCADENZE Ricomincia l'incubo del Cavaliere. Questa mattina, davanti ai giudici della decima sezione penale del Tribunale di Milano presieduta da Nicoletta Gandus, testimonieranno infatti i consulenti tecnici del processo Mills, il dibattito che agita le

notte di Silvio Berlusconi. Nonostante l'istanza di ricusazione presentata dai suoi legali nei confronti della Gandus per «inimicizia politica», i giudici del collegio hanno deciso di andare avanti lo stesso, in attesa della decisione della Corte d'Appello, che arriverà entro il 15 luglio. Una decisione che difficilmente darà soddisfazione agli avvocati del Cavaliere, soprattutto se si tiene conto del parere (non vincolante) espresso dal sostituto Pg di Milano, Laura Bertolè Viale, secondo cui il giudice Gandus è imparziale e non c'è alcuna «grave inimicizia» nei confronti di Silvio Berlusconi.

Il presidente del Consiglio, in quella che ormai è una vera e propria corsa contro il tempo, sperava che con la ricusazione il processo si potesse bloccare, mentre in Parlamento si lavora alacremente per toglierlo dai pasticci. In primis attraverso l'emendamento al decreto sicurezza, quello ribattezzato «salva premier» e che prevede il blocco di alcuni processi penali «minori» (compreso quello a Mills) relativi a fatti commessi fino al 30 giugno 2002 «che si trovino in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado». La sospensione sarà immediata al momento dell'entrata in vigore della legge e durerà un anno. Il corso della prescrizione resta sospeso. I dibattimenti bloccati, come ha denunciato l'Anm, saranno circa 100.000 ed il Senato ha già approvato. La ragione ufficiale sbandierata dal Pdl è

Al centro della vicenda la montagna di dollari pagati all'avvocato inglese tramite il manager Bernasconi

quella di voler dare priorità ai reati più gravi che riguardano clandestinità e mafia. La «blocca processi» farebbe guadagnare un anno al premier, il tempo necessario perché il ddl per stoppare i processi alle alte cariche dello Stato (il così detto Schifani-bis) possa essere approvato dal Parlamento e metterlo così al riparo dalla condanna che è certo

di ricevere dai giudici milanesi. Ma, all'interno del Pdl, c'è già chi pensa ad una riforma che dovrebbe toccare anche la questione dell'immunità per tutti i parlamentari, prevista dall'art. 68 della Costituzione. «Se ne può parlare» ha osservato il ministro Alfano e quella dell'obbligatorietà dell'azione penale. Il processo all'avvocato londinese

Mills però, anche nel caso in cui l'iter legislativo messo in piedi dai legali del Cavaliere arrivasse ad una felice (per loro) conclusione, potrebbe riservare lo stesso delle sorprese. Se infatti venisse stralciata la posizione di Berlusconi, si arriverebbe alla condanna dell'avvocato, che equivarrebbe ad una condanna di fatto anche per il premier.

Certo, non sarebbero i sei anni che molto probabilmente gli verrebbero dati dai giudici per quei 600.000 dollari pagati a Mills attraverso Carlo Bernasconi, il manager Fininvest morto nel 2001, ma per Berlusconi sarebbe comunque un indebolimento dal punto di vista politico. In modo particolare per una sua eventuale scalata al Quirinale.

Oggi intanto si riprende, dopo un lungo stop dovuto soprattutto alle infinite malattie del banchiere italo-elvetico Paolo Del Bue, ultimo testimone (per la difesa) nel processo che ancora i giudici non sono riusciti a sentire. L'udienza si annuncia noiosa e molto tecnica e sarà bisata da un'altra analoga prevista per il 14 luglio.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'arrivo a Hokkaido, a quaranta chilometri da Toyako, il luogo scelto dalla presidenza giapponese per il G8. Foto di Livio Anticoli/Ansa

La scheda

Il legale londinese: «Silvio mi pagò per averlo protetto dai processi...»

Il processo per corruzione in atti giudiziari ai danni dell'avvocato inglese David Mills è uno stralcio del procedimento sui diritti tv Mediaset. Mills - secondo le accuse - era stato l'architetto del comparto estero delle società del Biscione e grazie alle sue trovate il gruppo era riuscito ad evadere le tasse e a creare fondi riconducibili allo stesso Silvio Berlusconi. Lo stralcio del processo viene aperto per via di un verbale di interrogatorio davanti ai pm milanesi datato 18 luglio 2004, in cui, l'avvocato inglese disse che quel denaro gli era stato riconosciuto da Berlusconi, attraverso il manager Fininvest Carlo Bernasconi, «a titolo di riconoscenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nel corso delle indagini giudiziarie e dei processi». Ricostruzione ripetuta in sostanza in una lettera di Mills al suo commercialista Bob Drennan, ma poi completamente ritrattata in una memoria consegnata alla procura il 7 novembre 2004 in cui negò che il denaro arrivasse da Berlusconi, ma disse che era frutto di un investimento in un fondo off-shore. Attraverso una rogatoria internazionale però Bob Drennan ha confermato tutto alla procura milanese, aggiungendo che Mills gli aveva ribadito tutto anche a voce.



Una specie di memoria, finita poi in un computer, in cui ripercorre quella vicenda che adesso toglie il sonno al premier. Impiega poche pagine David Mills per ripercorrere con dovizia di particolari gli incontri, il clima, le parole dette e quelle lasciate intuire. E poi quel «regalo», quelle 500 mila sterline che finiscono nelle sue tasche. Direttamente da parte del braccio destro del Cavaliere, Carlo Bernasconi. Perché? La vicenda - secondo l'accusa - riguarda l'affaire con cui l'oggi premier avesse bonificato nel 1991 in Svizzera 21 miliardi di lire a Bettino Craxi. E come poi centinaia di milioni di dollari siano stati sottratti dai bilanci del gruppo Mediaset per finire sui conti personali della famiglia Berlusconi. Perché all'avvocato arriva una così lauta ricompensa? Parte della ri-

LE CARTE L'annotazione di Mills in un file poi cancellato: un regalo, da considerare come? «500mila sterline, B. capiva la mia posizione»

sposta arriva dallo stesso Mills, proprio in questo documento riportato nello scorso numero de «L'Espresso». «Nei primi mesi del '98 vidi Carlo (Bernasconi) un paio di volte

Il bonifico di 21 miliardi in Svizzera a Craxi e la faccenda dei fondi Mediaset finiti in conti di famiglia

a Milano... Mi assicurò che lui e il suo boss (Berlusconi, ndr) avevano capito che avevo fatto quel che dovevo fare e niente di più. Si rese conto anche quanto la saga Berlusconi fosse stata distruttiva per la mia carriera... Durante la nostra conversazione lui e io discutemmo di strategie d'investimento... un hedge fund a corto-lungo termine... Come braccio destro di Berlusconi nel business della televisione (Bernasconi) era molto ricco... In quel fondo, Torrey Global Offshore, avevo messo il 35% nella prima metà del 1999. Nel settembre '99 Carlo mi

chiamò e mi disse che aveva avuto un successo eccezionale (investendo) in quell'hedge fund e voleva dividerlo con me». E ancora: «Disse che lui e non soltanto lui (non fu più preciso né io insistetti - non penso intendesse Berlusconi stesso, solo altri della Fininvest), era molto dispiaciuto per me e volle farmi un regalo di circa 500 mila sterline... Fui ovviamente imbarazzato per quel gesto. (Carlo) disse che il regalo sarebbe stato in parte in un hedge fund (Torrey: 600 mila dollari nell'ottobre '99) e in parte

dollari inviati alla mia banca di Londra... Considerai con attenzione se il regalo... potesse o dovesse essere valutato reddito, o dividendo oppure un guadagno da tassare...

«Mi assicurarono che il "boss" aveva capito che avevo fatto quello che c'era da fare»

Ne parlai con contabili e avvocati fiscalisti. Non poteva essere reddito (non stavo lavorando per la Fininvest)... né una liquidazione (non ero mai stato un dipendente Fininvest)... Considerai perfino se (quella somma) potesse essere giudicata una tangente (il che era alquanto sgradevole), ma nessuna condizione vi era attaccata... (Quindi) credo fosse un regalo. Per cosa? Mills ipotizza: «Credo che (Bernasconi) abbia assicurato che i manager più anziani della Fininvest (parecchi di loro sono stati indagati insieme a lui in vari casi) erano stati trattati generosamente, quanto a pensioni e così via». Magari c'era qualcosa d'altro da far capire? Ecco, forse: «Ma Carlo non ha mai fatto cenno a una tale cosa se non per dirmi questo: Berlusconi capiva la mia posizione...». L'importante è intendersi.

I socialisti a Veltroni: «O noi o l'Idv»

Nencini eletto segretario: «I riformisti siamo noi»

/ Montecatini Terme

L'AUT-AUT Riccardo Nencini è il nuovo segretario del partito socialista. Eletto all'unanimità dopo la rinuncia di Pia Locatelli, futura presidente dell'Assemblea nazionale, avrà il compito di far tornare il partito a «pesare» sulla scena politica. Un compito difficile, è lo stesso Nencini a non farne segreto, ma non per questo impossibile. La rinascita del partito, che pur non «dimenticando la sua storia», è pronto a voltare pagina, parte innanzitutto dall'attenzione a ciò che accade nel campo del centrosi-

nistra. Occhi puntati sulla strategia che metterà in campo Walter Veltroni nei prossimi mesi. Unica condizione posta però è che il Pd rinunci all'apparentamento con l'Italia dei Valori. La richiesta non è trattabile: Veltroni deve scegliere tra i riformisti e Antonio Di Pietro. «È interesse comune di tutti i riformisti - sottolinea Nencini - e ne va della costruzione di una opposizione credibile». Il nuovo leader socialista non risparmia critiche all'atteggiamento dell'Idv, bersagliata nei tre giorni di congresso. Il partito dell'ex Pm, attacca senza mezzi termini il neo segretario Ps, «ha goduto del voto utile, un voto che invece ha fatto male ai socialisti e alla sinistra non apparentata». In at-

tesa di capire meglio le intenzioni del Pd, il partito si prepara ad avviare un percorso federativo. L'auspicio è che Veltroni «porti alle estreme conseguenze la proposta che ci ha fatto: un nuovo centrosinistra, un'opposizione riformista fondata sul rispetto delle reciproche identità», spiega il segretario. Altro interlocutore a cui guarda il nuovo partito di Nencini è l'Udc. Con Casini e Cesa, sono stati avviati contatti prima del congresso nazionale, registrando la disponibilità a discutere di riforme istituzionali. Alleanze a parte, i Socialisti si preparano a ritornare sulla scena politica. Il primo appuntamento è per domani, davanti al Quirinale, con una manifestazione a sostegno del Capo dello Stato.

IL CASO Negato il voto ad una trentina di iscritti, ma «passano» la compagna e l'ex portavoce di Ferrero

Rifondazione, la guerra delle tessere in salsa trasteverina

/ Roma

Sempre peggio, dentro Rifondazione comunista. A incendiare le polveri questa volta (dopo l'annullamento del congresso di Reggio Calabria vinto dalla mozione Vendola) è quanto avvenuto al circolo Trastevere di Roma. Lo racconta l'ex senatrice Prc Rina Gagliardi: «La commissione politica ha contestato il diritto di voto a una trentina di iscritti». Motivo? «La loro iscrizione non sarebbe stata visionata dal direttivo quando invece le iscrizioni, tutte regolari, erano note alla federazione». Un cavillo, lamentano i vendoliani, che ha escluso dal diritto al voto personale tutt'altro che di ignota provenienza, come la capo ufficio stampa del Prc al Senato Nanni Riccobono, lo storico ambientalista Bernardo Rossi Doria, molti che venivano dalla storica sezione romana del



Manifestazione di Rifondazione Comunista. Foto Ansa

«manifesto» di via Pomponazzi. È stata consentita la votazione soltanto «sub iudice» all'ex senatore Prc Salvatore Bonadonna, essendosi trasferito da Monteverde, e alla dirigente Cgil Wilma Casavecchia, entrambi iscritti al Prc da 14 anni.

«La cosa particolare - osserva Gagliardi - è che non è stato fatto nessun problema a due neo iscritti: la compagna di Paolo Ferrero e l'ex portavoce dello stesso ex ministro». E la cosa ancora più particolare sono i tempi, viene denunciato sul sito

della mozione Vendola: «Il direttivo aveva avuto modo di vistare e convalidare solo alcune iscrizioni, incluse le due di cui sopra, e purtroppo non le altre. Solo che gli esclusi si erano iscritti prima dei due fortunati compagni votanti, non dopo. Come che il direttivo per loro non ha trovato tempo? Braccia allargate. Il lavoro, gli impegni...». Ferrero si dice «disgustato»: «Capisco che io sia oggetto di denigrazione, ma non avrei mai immaginato di veder coinvolta la sfera affettiva. Mi chiedo se sia questa la nonviolenza che chiedeva Vendola nella discussione interna». Quanto alla legittimità dei tesseramenti, l'ex ministro dice che «a pronunciarsi sarà la commissione di garanzia». Non servono commissioni per capire che per il Prc la parola fine è già stata pronunciata.

s.c.